



ORDINARIATO MILITARE
PER L'ITALIA 1926-2026

Senza Confini

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia



Redazione: Antonio Capano, Giovanni Tanca, Gianluca Pepe - Salita del Grillo, 37 - 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Papa Leone e il suo abbraccio all'Africa

Il viaggio apostolico in Africa è una tappa significativa del pontificato di Leone XIV. Scegliendo questo continente "giovane", a neanche un anno dalla sua elezione, Prevost lo ha voluto porre all'attenzione della Chiesa e del mondo, perché riassume in sé le ferite e le attese di tutti i popoli. Basta pensare alle numerose guerre che lo attraversano e quindi al tema della pace, delle disuguaglianze sociali, troppe e scandalose, della corruzione dilagante, ma al tempo stesso della popolazione più giovane del mondo, vera sua ricchezza, che ha fame di «futuro, speranza e pace», come ha sottolineato il Papa a conclusione del viaggio, e che chiede di essere ascoltata. Anche perché è qui, per molti versi, che si giocherà l'avvenire del mondo. Con il suo lungo viaggio Leone ha espresso l'abbraccio materno della Chiesa all'Africa nelle sue diverse dimensioni. Ne è prova, simbolicamente, anche il fatto che il Papa, con i quattro Paesi visitati, abbia incrociato le principali lingue parlate nel continente: l'arabo in Algeria, il francese e l'inglese in Camerun (che è bilingue), il portoghese in Angola e lo spagnolo in Guinea Equatoriale. La prima tappa ad Algeri e Annaba non è stata solo un doveroso omaggio a Sant'Agostino, ma anche alla Chiesa rimasta fedele a quella terra, piccolissima minoranza nel grande mare dell'Islam con i suoi diciannove religiosi martiri contemporanei. Tra questi il vescovo Pierre Claverie e i monaci di Notre Dame de l'Atlas, uccisi nel 1996 per non avere rinunciato al dialogo con un mondo che sembrava lontano e ostile ma che avevano ravvicinato con la loro presenza amica e solidale.



mani, hanno creato per fare argine all'odio: «Beati gli operatori di pace! – ha alzato la voce il Papa –. Guai invece a chi piega le religioni e il nome stesso di Dio ai propri obiettivi militari, economici o politici, trascinando ciò che è santo in ciò che vi è di più sporco e tenebroso». Un giudizio netto su chi utilizza il nome di Dio per i "propri" interessi non solo in Africa che, com'è noto, ha fatto agitare i potenti della terra, chiamati masters of the

Il Papa ha ricordato in particolare la scelta coraggiosa di frater Luc, l'anziano medico di quella comunità monastica, che di fronte al pericolo imminente rispose: «Io voglio restare qui», nel segno della fraternità universale. In Camerun ha fatto irruzione il tema della guerra, quella che insanguina ormai da anni l'Ovest anglofono del Paese con lo scontro tra indipendentisti e governativi e tante vittime innocenti tra la popolazione. È stato commovente ed esemplare l'incontro con il Movimento per la Pace a Bamenda che i locali leader religiosi, cristiani e musul-

war, come nella nota canzone anni Sessanta di Bob Dylan: «I signori della guerra fingono di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita a ricostruire». Al di là delle polemiche che si sono susseguite (e l'attacco del presidente Usa) è significativo che parole così forti a favore della pace siano state pronunciate dall'Africa, troppo spesso dimenticata periferia. Perché, come osservava papa Francesco, è dalle periferie che la Chiesa si rivolge al centro, in questo caso il Nord del pianeta nella trappola della Terza guerra mondiale a pezzi.

A Douala, Leone ha parlato della piaga della corruzione che in molti Paesi africani è diffusa a tutti i livelli della società indicando ai giovani, come modello da seguire, il giovane martire congolese della Comunità di Sant'Egidio, ucciso proprio per essersi opposto alla corruzione: «Diventate la buona notizia per il vostro Paese, come lo è, ad esempio, il Beato Floribert Bwana Chui, per il popolo congolese». I «poveri luce del mondo», così come li ha definiti in Camerun, sono stati al centro dei discorsi di Prevost anche in Angola dove ha scelto di conoscere gli ultimi fra gli ultimi, come i 60 anziani dell'istituto di Saurimo salvati dall'abbandono e dalle terribili accuse di stregoneria. Perché in Africa chi è avanti con l'età è a forte rischio di solitudine e gravi pregiudizi: «Le persone anziane non hanno bisogno solo di assistenza ma di essere ascoltate». La cura delle persone fragili, ha sottolineato, è «segno di qualità di vita sociale di un Paese».

Continua a pag. 3

Dal Comunicato finale del Consiglio Permanente Cei (23-25 marzo)

I Vescovi hanno rinnovato la loro vicinanza alle Chiese del Medio Oriente, segnate dalla violenza, dall'insicurezza e dalla paura. Hanno condiviso la preoccupazione per uno scenario internazionale in cui la guerra continua a presentarsi come strumento ordinario di risoluzione delle controversie, con conseguenze drammatiche per intere popolazioni e con ricadute a livello

globale, tra cui la crisi energetica che rischia di pesare sulle famiglie e sulle persone più vulnerabili. È stato ribadito con forza che non ci si può assuefare alla guerra né al linguaggio che la giustifica o la banalizza. È emersa, al contrario, la necessità di educare alla pace, di sostenere ogni sforzo diplomatico, di custodire il valore del diritto internazionale e di incentivare il ruolo dell'Europa perché faccia risuonare con maggiore decisione la propria vocazione

alla pace, alla libertà, alla giustizia e alla tutela dei diritti. Nel ricordare il compito che le religioni devono avere nel promuovere la fraternità e la riconciliazione tra i popoli, i Vescovi hanno rilanciato il messaggio della recente Nota Educare a una pace disarmata e disarmante, incoraggiando il dialogo oltre che una presa di coscienza sullo scandalo degli armamenti e del riarmo.

Si sono poi soffermati a lungo sulla condizione delle comunità cristiane che devono confrontarsi con una società segnata da solitudini, fragilità familiari, domande di senso e nuove forme di povertà materiale e spirituale. È fondamentale – hanno sottolineato – creare comunità vere, capaci di accogliere chi cerca, accompagnare chi si riavvicina alla fede, sostenere i catecumeni, animare la celebrazione liturgica e rendere visibile una carità che non sia ridotta a semplice assistenza.

Uno sguardo particolare è stato rivolto alle giovani generazioni, spesso caratterizzate da inquietudine, precarietà e difficoltà a immaginare il futuro, ma bisognose e desiderose di parole credibili, di adulti autorevoli e di u-

na presenza ecclesiale capace di accompagnare, orientare e offrire ragioni di speranza davanti alle prove del presente. Hanno ribadito, richiamando l'Introduzione del Cardinale Presidente, che la Chiesa è chiamata a percorrere la via della riconciliazione, a mettere da parte ciò che divide, a promuovere il dialogo e a custodire uno stile di incontro, pazien-

promuovono la dignità della persona, la giustizia e la pace.

Ampio spazio è stato dedicato all'esame delle Linee di orientamento per il cammino delle Chiese in Italia e ad alcune determinazioni per la ricezione del Cammino sinodale, in vista della prossima Assemblea Generale.

I Vescovi hanno sottolineato in particolare l'esigenza di una conversione missionaria, la centralità della trasmissione della fede, il rilievo della corresponsabilità ecclesiale e la necessità di individuare strumenti, tempi e momenti di verifica comuni. In tale prospettiva, alcune priorità chiedono un'attenzione particolare anche a livello nazionale, tra cui l'iniziazione cristiana, la missione e la pace.

Hanno anche approvato il documento che offre le linee fondamentali sull'identità dei padrini e

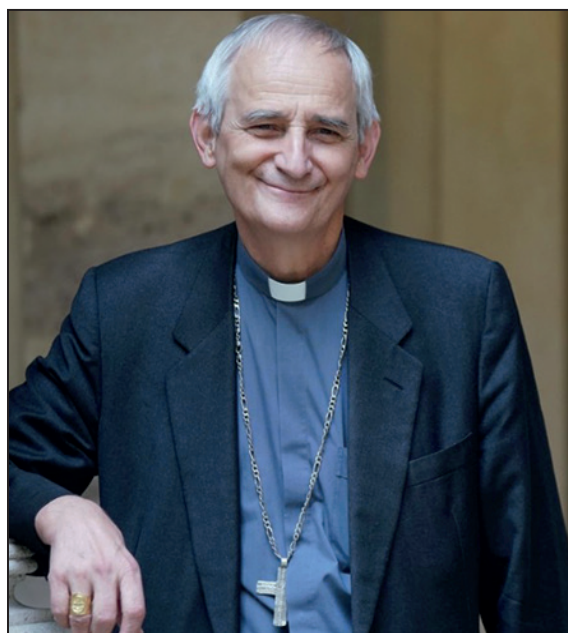
delle madrine: si tratta di un testo che, alla luce dei cambiamenti in atto, presenta queste figure come "ponte" e "raccordo" tra famiglia e comunità, nel cammino di trasmissione dell'umano e di crescita della vita cristiana.

Distinte comunicazioni hanno riguardato il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale (Orvieto 2027): l'apposito Comitato, costituito nelle scorse settimane e presieduto da Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Orvieto-Todi, si è riunito nei primi giorni di marzo avviando una riflessione sulla scelta del tema e sulle ipotesi di celebrazione dell'appuntamento; lo stato di avanzamento del progetto di revisione della Liturgia delle Ore, illustrando i lavori svolti nel corso dell'ultimo anno.

È stata dunque esaminata la proposta, avanzata da un comitato, di eleggere il Beato Rosario Livatino a Patrono dei magistrati: dopo il placet del Consiglio Permanente, l'istanza, secondo la procedura vigente, sarà ora presa in esame dalla prossima Assemblea Generale in vista della successiva conferma da parte del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.



za e libertà interiore. Per questo, la Chiesa è chiamata a presentarsi nella vita del Paese come presenza viva e libera, pronta a collaborare al bene comune, senza ridursi a logiche di schieramento e senza rinunciare alla propria libertà di parola quando sono in gioco i principi etici che



Libano - Nuovo Crocifisso a Debel, l'Ordinario ringrazia l'Unifil

“Il Crocifisso è segno di amore per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e gli abbandonati; è segno di riconciliazione tra Dio e gli uomini, e degli uomini tra loro”. Così l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, mons. Gian Franco Saba, ha commentato la donazione e la collocazione di un nuovo Crocifisso nel villaggio cristiano di Debel, nel sud del Libano, da parte del contingente italiano di Unifil, dopo la distruzione a martellate del precedente simbolo cristiano ad opera di un soldato israeliano. Mons. Saba, in una dichiarazione resa al Sir, ha espresso “vivo apprezzamento ai militari del contingente italiano di Unifil, guidati dal Generale Diodato Abagnara e accompagnati spiritualmente dal cappellano militare don



Ciprian Farcas, che hanno donato e collocato un nuovo Crocifisso, segno visibile di un servizio umile, diuturno e silenzioso a beneficio di tutti.

San Giovanni XXIII – ha aggiunto l'arcivescovo castrense – ricorda che il Crocifisso, più che portarlo solo esteticamente sui petti, deve infondere in noi la fatica e la gioia dell'abbandono fiducioso in Dio”. “Con questo spirito – ha concluso il presule – desidero rimarcare il mio sincero ringraziamento a quanti, con dedizione generosa e spirito di servizio, testimoniano ogni giorno la forza del Vangelo e la bellezza dell'abbandono fiducioso in Dio. La loro presenza silenziosa e fedele è un dono prezioso per la comunità”.

Kosovo - Visita dell'Ordinario Militare al Contingente italiano

Ha avuto luogo dal 2 al 5 aprile la visita pastorale dell'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignore Gianfranco Saba, al contingente nazionale schierato in Kosovo nell'ambito della missione NATO KFOR “Joint Enterprise”. L'attività si inserisce nel quadro delle iniziative a supporto del personale impiegato in teatro, in concomitanza con le festività pasquali. Nel corso della visita, Mons. Saba ha incontrato i militari italiani presso le principali sedi operative, tra cui la Multinational Specialized Units (MSU) e il Regional Command-West (RC-W) a

Camp Villaggio Italia, condividendo momenti di ascolto e confronto con il personale. A Pristina, presso Camp Film City,

trato i vertici del contingente nazionale e della missione KFOR. Nel corso della permanenza ha



inoltre presieduto le principali celebrazioni religiose del periodo pasquale, a cui ha partecipato personale multinazionale.

La visita si è conclusa con la celebrazione del precetto pasquale e un saluto al personale italiano. Il contingente italiano, inserito nel dispositivo KFOR, continua a operare per il mantenimento di un ambiente sicuro e protetto e per la libertà di movimento, in attuazione della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

l'Ordinario Militare è stato aggiornato sulle attività della missione e ha incontrato

la visita pastorale dell'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignore Gianfranco Saba, al contingente nazionale schierato in Kosovo nell'ambito della missione NATO KFOR “Joint Enterprise”.

La visita si è conclusa con la celebrazione del precetto pasquale e un saluto al personale italiano. Il contingente italiano, inserito nel dispositivo KFOR, continua a operare per il mantenimento di un ambiente sicuro e protetto e per la libertà di movimento, in attuazione della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Discorsi straordinari che sono la premessa per una nuova missione

dalla prima pagina

Discorso molto importante anche per la Guinea Equatoriale dove papa Leone ha invocato più equità in una nazione che registra uno dei più alti redditi pro capite del continente, per via del petrolio, ma al tempo stesso estreme povertà, come quelle incontrate dal Papa nella visita nel carcere di Bata, dove ha ribadito: «nessuno è escluso dall'amore di Dio». Un pontificato che prende il largo con questo lungo viaggio in terra

africana, all'insegna dell'Evangelii Gaudium del suo predecessore – citato più volte anche in questa occasione – e quindi di una Chiesa in uscita, elemento prezioso soprattutto in Africa dove la crescita del numero dei cattolici non deve ingannare: le sfide sono tante a partire da quella delle sette neopentecostali, sempre più numerose e accattivanti con il loro “vangelo della prosperità” che promette denaro e benessere in nome di Dio e che

rubica sempre più spazio alle Chiese storiche sia cattoliche che protestanti. I discorsi straordinari, pronunciati da Leone in questa terra, sono la premessa di una nuova missione per le Chiese in Africa, non solitaria ma accompagnata dall'abbraccio della Chiesa universale che, con la presenza fisica del Papa, si è fatta compagna di strada e partecipa di tanti problemi e speranza del continente.

Marco Impagliazzo

